

Rudolf Steiner

L'IMPRONTA DELL'IO NELLE DIVERSE RAZZE UMANE .

Conferenza tenuta a Berlino il 3 maggio 1909 (*)

Anche un'osservazione relativamente superficiale può farvi constatare che l'uomo assume, in diverse zone della terra, un aspetto differente. Vi sono infatti varie razze, — nera, rossa, gialla, bianca, — e tutte sono in origine connesse con determinate regioni della terra. Ve lo confermano anche le vostre cognizioni storiche, sia quelle che dà oggi la scuola in base all'osservazione delle mere circostanze fisico-materiali, sia quelle che avete appreso dall'antroposofia. Guardando, in sede di quest'ultima, al passato, vediamo come l'anima umana, ed anche il corpo umano, si siano sviluppati nelle varie epoche dell'evoluzione terrestre. Siamo così risaliti, nell'ambito della scienza dello spirito, all'antica India, all'antica Persia, all'Egitto, ecc. Abbiamo visto come le singole facoltà che l'umanità oggi possiede, siano maturate solo gradualmente. Il tutto vi dà già un'idea di come le circostanze esterne siano connesse con lo sviluppo dell'entità umana interna.

Chiediamoci ora: se già le attuali condizioni della terra producono una tale diversità fra gli uomini, quali mai differenze non devono essersi verificate nell'umanità fin dall'inizio dell'evoluzione terrestre, cioè dopo che il nostro pianeta ebbe attraversato i suoi stadi di Saturno, Sole e Luna? A questo proposito, abbiamo già descritto molte cose (cfr. *La scienza occulta nelle sue linee generali*). Oggi però ci torneremo sopra da un altro punto di vista, ch'è l'uomo s'impara a conoscere appunto col considerarlo da punti di vista sempre nuovi.

Quando questa terra era al principio della sua evolu-

zione, formava ancora un unico corpo col sole e con la luna. Allora le condizioni in seno a tutta la nostra evoluzione dovevano esser totalmente diverse, come totalmente diverso doveva esser l'uomo che si sviluppava in seno alla nostra evoluzione, quando la terra era ancora congiunta col sole, nonchè quando il sole, e poi anche la luna, si distaccò dalla terra. Ora, noi sappiamo che il tempo, dopo il quale sole e luna si distaccarono dalla terra, è anche il tempo della così detta evoluzione lemurica, in cui l'uomo, in sostanza, ha cominciato appena a ricevere una forma che, in certo modo, è simile a quella ch'egli ha oggi. Solo allora, veramente, egli è disceso da regioni superiori sulla terra. Quando il sole era ancora unito con la terra, l'uomo era bensì in un corpo fisico, ma non già come quello attuale. Potreste farvene un'immagine, se vi figuraste che l'uomo oggi non stesse coi piedi sulla terra, ma si librasse per l'aria, e ch'egli inoltre fosse disossato e appartenesse ancora alle regioni dell'aria e dell'acqua; nel qual caso dobbiamo rappresentarci l'acqua dissolta nell'aria. Allora egli si troverebbe come un essere trasparente alla periferia della terra. Un occhio d'oggi non potrebbe distinguere quest'uomo dal suo ambiente, come non discerne certi animali marini che, in sostanza, hanno lo stesso aspetto del loro ambiente. Ci si può raffigurare un uomo simile come un essere guizzante per l'aria. Solo dopo il distacco del sole e della luna l'uomo è diventato quale lo conosciamo oggi. Quale fu dunque la condizione, per cui l'uomo potè trasformarsi in ciò ch'egli è al presente?

Fu necessario che la forza solare agisse non già da dentro ma da fuori sulla terra. Fu questo il senso del distacco del sole, nonchè di quello della luna, cioè che tutti e due questi corpi celesti mandassero alla terra da fuori, come il sole la sua luce, le loro forze. Solo per il fatto che la luce del sole non lo investisse da sotto in su, dal centro del pianeta, ma da parte, l'uomo potè ricevere la sua forma attuale.

Se volessimo supporre che la luna ricadesse oggi sulla terra, e che il sole tornasse a incorporarvi, allora l'uomo, per sussistere, dovrebbe rivestir di nuovo un corpo che fosse,

(*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

come a quel tempo, fatto d'aria; dovrebbe comportarsi come un essere guizzante nell'ambiente in cui oggi dimora. Così l'uomo è debitore della sua presente esistenza al fatto che sole e luna irraggiano da fuori. (Vogliamo oggi prescindere da ogni altra forza).

Sole e luna agiscono però da fuori in maniera differente. Come altrimenti agisce il sole nella regione del polo nord ed altrimenti all'equatore. Qui abbiamo un'idea di enormi differenze che acquistarono un significato dal momento in cui il sole illuminò la terra da fuori. Voi sapete che, quanto più avanziamo verso il polo nord, tanto più sono diverse le condizioni che vigono rispetto all'inverno ed all'estate; al polo nord è, per esempio, addirittura giorno per metà dell'anno e per metà dell'anno notte.

Se considerate queste condizioni, vi apparirà spiegabile quel che la scienza dello spirito ha da dir sull'argomento. Essa è in grado di asserire che proprio intorno al polo nord le condizioni della terra nell'epoca lemurica erano affini al massimo a quelle che regnavano sulla terra quando sole e luna vi erano uniti. Oggi queste condizioni si sono modificate ulteriormente. Ma, sotto un certo rapporto, vale ancor oggi il fatto che intorno al polo nord esiste il più forte influsso del centro della terra sulla sua superficie e che ivi gli influssi del sole e della luna sono i più esigui. Quel che a partire dall'epoca lemurica si è fatto valere, e cioè il fatto che l'irradiazione da fuori abbia acquistato un così grande influsso, si è verificato al minimo intorno al polo nord; così che l'azione dell'interno della terra sulla superficie e su tutto quello che ci vive sopra, è spinta al massimo intorno al polo nord. Per contro, l'influsso del sole e della luna esplica la maggior forza intorno all'equatore. Era così già nell'epoca lemurica. Dalla cronaca dell'Akasha (*) possiamo desumere che, col

(*) I fatti del passato non vanno perduti per l'indagine spirituale. Quando l'uomo muore, la sua parte corporea perisce. Non spariscono però le forze spirituali dalle quali il corpo trae la sua origine; esse lasciano una traccia nelle fondamenta spirituali del mondo. E chi si rende capace di

distacco del sole e della luna, le condizioni sulla terra si sono totalmente rinnovate. Ne risultò però anche un effetto ben determinato. Ne sorse qualcosa ch'è di un'importanza fondamentale per tutta l'evoluzione terrestre. Intorno al polo nord, per il motivo suesposto, era data la minor possibilità all'uomo d'incarnarsi in una forma umana così da trovarci la sua migliore espressione. Perciò, nell'antica epoca lemurica, si raccoglievano intorno al polo nord quegli esseri che, se così posso dire, non pretendevano ancora di scendere del tutto sulla terra, e a cui piaceva di più di rimanere su nelle regioni dove l'aria era impregnata di vapore acqueo. Abbiamo dunque intorno al polo nord nell'epoca lemurica un genere di spiriti che non si preoccupava troppo dei corpi fisici che brulicavano quaggiù, sopra la terra; un genere che, in sede spirituale, constava per un occhio d'oggi di forme trasparenti e perciò non propriamente visibili, le quali, come tali, erano altamente sviluppate, ma in rapporto alle loro forme fisiche mostravano un'umanità inferiore. Vivevano in un corpo eterico, erano piuttosto esseri eterici e stavano in un libero rapporto coi corpi primitivi che si sviluppavano giù sulla terra e non avevano ancora alcuna particolare consistenza. Questi corpi erano troppo dipendenti dalla terra, e venivano solo in minima parte adoperati come loro veste dalle entità che stavano spiritualmente più in alto. Se quindi un uomo d'oggi, con le sue facoltà sensibili di osservazione, avesse potuto visitare il polo nord al tempo dei Lemuri, si sarebbe detto di quella popolazione press'a poco quanto segue: Che strana gente! È del tutto imperfettamente sviluppata rispetto ai suoi corpi fisici; ma vi deve pur essere connesso qualcosa di speciale, chè la popolazione è abile, è intelligente; è come se fosse guidata da dei fili dall'alto!

Là infatti era così, perchè l'uomo vero e proprio non

vedere chiaroveggientemente nei mondi superiori, giunge alla fine ad avere dinanzi a sé come un vastissimo panorama spirituale in cui sono impressi tutti i passati eventi del mondo. Impara così a leggere quella storia imperitura che l'occultismo chiama la « cronaca dell'Akasha ».

scendeva sulla superficie della terra. Perciò gli uomini intorno al polo nord erano allora in sommo grado esseri eterici dotati di corpi eterici altamente sviluppati ma di poco sviluppati corpi fisici; esseri che, per così dire, potevano rappresentarsi nei loro corpi eterici tutta la saggezza del mondo come per tramite di un'elevata potenza di chiaroveggenza, e che guardavano al firmamento, comprendendo quali entità abitassero gli spazi cosmici. Ma torpidi, si può quasi dire, erano i loro corpi fisici; con tutto ciò, poichè erano diretti come da dei fili dall'alto, eseguivano azioni intelligenti.

Diversamente stavano le cose nelle regioni equatoriali. Là l'influsso esterno del sole e della luna fu sempre più vivo. L'aria fu permeata, riscaldata dai raggi del sole. Tutti quei fenomeni che si svolgevano nell'atmosfera caddero sotto la dipendenza del sole e della luna; e la conseguenza ne fu che in quelle regioni, e precisamente nell'antica Lemuria gli uomini discesero al massimo nei loro corpi fisici, e che ivi i corpi eterici compenetrarono nel modo più profondo i corpi fisici.

Anche qui un uomo d'oggi percepirebbe con occhi sensibili questi esseri come le figure umane fisiche più altamente sviluppate, mentre riterrebbe come poco sviluppate le popolazioni nordiche.

Comparve anche un'altra differenza capitale.

Là dove il sole esercitava il minimo influsso, gli uomini si svilupparono in modo che, su vaste estensioni, avevano suppergiù lo stesso aspetto. Chè di quelle entità che non scendevano ancora e rimanevano allo stato eterico, un'entità eterica apparteneva sempre a molti quaggiù. Erano anime di gruppo lassù; le anime intorno all'equatore erano assai più individuali, ciascuna era assai più dentro il suo corpo. Gli abitatori dunque di quelle regioni che oggi vediamo intorno al polo nord stavano essenzialmente nell'epoca lemurica sotto il segno dell'anima di gruppo. Tutta una schiera di uomini guardava su, alla sua anima di gruppo. Se poi consideriamo queste anime di gruppo in quanto anime, esse erano assai più altamente sviluppate che non le anime che

nell'epoca lemurica entravano nei corpi fisici intorno all'equatore. Possiamo dunque dire: intorno al polo nord viveva una popolazione che abbiamo da cercare, come in una specie di paradiso, nelle regioni dell'aria, e che non era ancor scesa sulla terra.

Confrontate ora tutto ciò che appare come una necessaria conseguenza di quanto già prima abbiamo appreso, con la nozione che quelle elevate entità che furono un tempo i maestri dell'umanità sono discese da una fredda regione nordica! Abbiamo ora trovate le anime di gruppo intorno al polo nord. Volendo diventare maestri di coloro che erano anime più anguste ed entravano di più nei corpi fisici, dovettero scendere di più anch'esse e presentarsi nel loro corpo eterico alla facoltà chiaroveggente dell'epoca lemurica oppure assumere, mediante un sacrificio, la figura umana fisica della popolazione della Lemuria antica.

Se avessimo compiuto un viaggio nell'epoca lemurica dall'equatore al polo nord, avremmo trovato una spiritualizzazione della popolazione terrestre. In quell'epoca possiamo distinguere una duplice popolazione: una specie ancor rimasta allo stato spirituale, a cui la sua corporeità terrestre appariva, in sostanza, solo come un'appendice della sua entità spirituale, e un'altra popolazione già scesa nella materialità, nel fisico. Che cosa sarebbe avvenuto se non fosse subentrato alcun cambiamento nell'evoluzione della terra? Allora, in genere, le migliori anime dei paesi polari non avrebbero potuto discendere in una corporeità fisica. E d'altra parte la popolazione intorno all'equatore sarebbe, per così dire, andata più o meno in rovina. Essendo scesa prematuramente in una corporeità fisica, essa cadde in quei vizi e difetti che hanno condotto alla catastrofe della Lemuria. E la conseguenza ne fu che la miglior parte della popolazione trasmigrò nelle regioni poste fra l'equatore e i paesi nordici. Chè nell'epoca lemurica abbiamo i membri di più sicuro avvenire dell'umanità nei paesi intermedi fra l'equatore e il polo nord. Nel miglior modo si svilupparono i corpi umani che poterono poi diventare i portatori delle

migliori anime umane in quelle regioni dell'antica Atlantide che si stendevano nella zona oggi detta temperata.

Di tutti i vari gradini dell'evoluzione sussistono dei resti, e ne sussistono anche di quelle epoche remote. Però, di quella che denominiamo la popolazione lemurica della terra, di quella singolare popolazione del nord che aveva corpi eterici fortemente sviluppati e poco sviluppati corpi fisici, e di quell'altra popolazione equatoriale che aveva corpi fisici fortemente sviluppati e poco sviluppati corpi eterici, non è rimasto nulla. Chè quei corpi erano tali da non poter rintracciare i resti; la sostanza era ancor tanto tenue da non poter nemmeno parlare di residui.

Nei loro discendenti nell'Atlantide il germe dell'io, dell'autocoscienza, già predisposto sin dall'antica epoca lemurica, venne sempre più fuori, si sviluppò sempre più sulla terra. Se gli uomini non fossero in gran parte trasmigrati nell'Atlantide, esso non sarebbe potuto pervenire ad una desta evoluzione dell'io. Chè la popolazione dei Lemuri sarebbe a poco a poco caduta in isfacelo; sarebbe soggiaciuta a tutte le passioni, e le migliori anime del nord non sarebbero, in genere, discese sulla terra; chè non avrebbero potuto trovare corpi adatti. Gli imperfetti corpi di prima non avrebbero potuto offrir loro la possibilità di sviluppare un forte sentimento di sé dentro la corporeità. Per il fatto che la miglior parte della popolazione lemurica emigrò verso l'Atlantide, il corpo umano si trasformò in modo da poter diventare nella giusta misura il portatore dell'autocoscienza. Ed esso pervenne gradualmente a questa forma nelle regioni dell'attuale zona temperata. Chè in queste epoche di evoluzione il corpo umano si trasformava ancora. Nell'epoca atlantica esso non era ancor racchiuso, come lo è oggi, in forme solide, ma era ancor tale che uomini spiritualmente molto significativi, altamente sviluppati, erano allora fisicamente piccoli, erano uomini di piccola statura; per contro, chi spiritualmente non era molto significativo, aveva nell'epoca atlantica un corpo fisico gigantesco. Così che, quando allora s'incontrava un simile gigante, si

poteva dire: Costui non sta sopra un alto gradino di spiritualità; chè si è tutto esplicito nel corpo!

Tutto ciò ch'è contenuto nelle leggende sui « giganti », poggia sulla conoscenza della verità. Poichè nelle saghe germaniche è conservato un autentico ricordo di quei tempi, noi sentiamo dal punto di vista antroposofico ch'è giusto che i giganti siano stupidi e che i nani siano molto furbi. Ciò deriva dal fatto che della popolazione atlantica si poteva dire: qui c'è gente piccola, e ci sta di casa una grande intelligenza; là invece ci sono degli spilungoni, e sono tutti stupidil!

Dove l'intelligenza umana era andata a finire nella carne, spiritualmente non vi restava gran che. Così che la grandezza fisica era un indice del fatto che la spiritualità non si era potuta conservare. Il corpo allora era, in genere, capace di trasformazione. Proprio nel momento in cui la Atlantide cominciò a decadere, esisteva una gran differenza fra gli uomini ch'erano buoni nelle loro qualità animiche, ed erano di piccola statura e le figure gigantesche che erano piene di difetti, e nelle quali tutto era andato a finire nella carne. Persino nella Bibbia potreste trovare echi di questi fatti, se li voleste ricercare.

Vediamo dunque come il corpo umano si potesse ancor configurare nell'epoca atlantica secondo le caratteristiche spirituali. Perciò poteva assumere anche quella forma che lo capacitava di costruire tutti gli organi — il cuore, il cervello, ecc. — in modo ch'essi diventassero l'espressione per un io individuale, per un essere autocosciente. Ora però queste capacità ed anche queste peculiarità si svilupparono nei gradi più molteplici. Ci furono degli uomini del tutto normali rispetto alla loro interiorità, i quali non avevano esaltato troppo l'egoismo, nè si erano limitati a elaborare il senso dell'io in una maniera inferiore. In essi la dedizione al mondo esterno e il sentimento dell'io si bilanciavano. Tali uomini erano sparsi dappertutto. Erano però quelli con i quali gli iniziati atlantici poterono far di più. Per contro c'erano altri uomini in cui era sviluppato un

sentimento dell'io terribilmente forte, troppo precoce, naturalmente; chè gli uomini non erano ancor tanto maturi, perchè potessero formar nel loro corpo uno strumento per un sentimento dell'io fortemente sviluppato. Il corpo ne fu, per così dire, irrigidito in egoità; gli era impossibile svilupparsi oltre un certo grado. Altri popoli invece non erano pervenuti ad un normale sentimento dell'io, perchè erano influenzati dal mondo esterno in un grado più alto di quanto avrebbero dovuto; popoli ch' erano interamente dediti al mondo esterno.

Gli uomini normali erano dunque i migliori per essere adoperati dagli iniziati come materiale per l'evoluzione futura, ed erano anche quelli che il grande iniziato solare, il Manu, raccolse intorno a sé come il popolo più atto per l'evoluzione. I popoli, nei quali l'impulso dell'io era sviluppato troppo fortemente e compenetrava, da dentro in fuori, l'uomo intero, imprimendogli l'egoità, trasmigrarono gradualmente in occidente, e fu questa la popolazione che, nei suoi ultimi residui, si presenta come la popolazione indiana dell'America. Gli uomini che avevano sviluppato troppo scarsamente il loro sentimento dell'io, trasmigrarono in oriente, e i superstiti avanzi di questi uomini hanno costituito la posteriore popolazione negra dell'Africa. Tutto ciò si manifesta fin nelle caratteristiche somatiche, se si osservano le cose in modo veramente scientifico-spirituale. Quando l'uomo esprime tutto il suo intimo nella sua fisionomia, nella superficie del suo corpo, esso permea subito con la tinta dell'interiorità la sua exteriorità. Il colore dell'egoità è però il rosso, il rosso-rame od anche il giallo-bruno. Perciò un'egoità troppo forte che deriva da qualche sentimento d'onore offeso, può effettivamente anche oggi far giallo da dentro un uomo. Sono fenomeni interdipendenti: il color rosso-rame di quei popoli ch'erano trasmigrati in occidente, e il giallo dell'uomo che ha, come si suol dire, un « travaso di bile », la cui interiorità si esprime perciò nella sua pelle. Quegli uomini però che avevano troppo debolmente sviluppato il loro io, ed erano troppo esposti agli influssi del sole, furono come le piante: depositarono sotto

la loro pelle troppo carbonio ed annerirono. Perciò i negri sono neri.

Così abbiamo da un lato, a oriente dell'Atlantide, nella popolazione negra, e dall'altro, a occidente dell'Atlantide, nei popoli color rosso-rame i superstiti di gente che non aveva sviluppato normalmente il senso dell'io. Il miglion uso potè esser fatto degli uomini normali: essi furono perciò prescelti, partendo dal noto luogo dell'Asia, a spingersi nelle varie altre regioni.

Esistevano naturalmente, fra quella piccola schiera che il Manu si era raccolta intorno, e gli estremi, i più diversi gradi intermedi rispetto a quest'evoluzione; contavano naturalmente anch'essi. Questi gradi intermedi erano in parte straordinariamente adatti per l'ulteriore evoluzione della cultura della nostra terra. Così, per esempio, nella migrazione dall'occidente verso oriente, rimase nelle regioni europee una popolazione che aveva sviluppato in forte misura il sentimento dell'io, ma ch'era nello stesso tempo poco influenzabile dall'ambiente. Pensate un po' quale singolare mescolanza dovette venir fuori in Europa!

Coloro che trasmigrarono in oriente e divennero la popolazione negra, erano fortemente influenzabili dal mondo esterno, specialmente dagli effetti del sole; appunto perchè avevano uno scarso sentimento dell'io. Ora però migrarono nelle stesse regioni — per lo meno, nella stessa direzione — popolazioni che avevano un forte sentimento dell'io. È una popolazione che, per così dire, aveva preferito la direzione orientale all'occidentale. Questa ha attenuato il color rosso-rame che avrebbe assunto se fosse andata in occidente. E ne uscì quella popolazione che aveva un forte sentimento dell'io che si bilanciava con la dedizione al mondo esterno. È la popolazione dell'Europa, il cui tratto essenziale fu sin dal principio il forte sentimento della personalità.

Vediamo così come nell'uomo l'esterno agisca sulle condizioni interne e come la terra abbia dato l'occasione per i più vari gradi dell'evoluzione animica per mezzo delle diverse posizioni in cui la sua superficie è esposta alle irradiazioni solari. A seconda di come le anime allora si volge-

vano, trovavano le più diverse possibilità per compiere la loro evoluzione nel corpo fisico.

È molto importante che una volta esaminiamo il rapporto fra l'azione del sole sulla terra e l'evoluzione umana. Se perseguite insieme con me tutto ciò fin nei particolari dei tempi posteriori, vedrete quante cose divengano comprensibili pel fatto che siano apparse le più varie colorazioni. Così, ad esempio, abbiamo quella parte della popolazione rimasta in Europa ch'era quale l'ho descritta dianzi, e che fino a tempi recenti era volta a se stessa. Non si curava di altri, ma la parte di questa popolazione che poi trasmigrò nelle regioni ch'erano già abitate dalla popolazione divenuta nei più vari gradi scura, e che poi si mescolò con questa, aveva ora pure tutte le possibili gradazioni dell'altro color della pelle. Osservate un po' questi colori, a cominciar dai negri fino alla popolazione gialla che si trova in Asia. Avete qui dei corpi che sono a loro volta involucri delle anime più diverse, a cominciar dall'anima del tutto passiva del negro, la quale è dedita interamente all'ambiente, alla fisicità esteriore, fino agli altri gradini delle anime passive nei più diversi luoghi dell'Asia. Parecchio dell'evoluzione dei popoli asiatici e africani vi diventerà ora comprensibile nelle sue particolarità: essi rappresentano mischianze di dedizione all'ambiente e di sentimento dell'io esteriormente espresso; così che abbiamo, in sostanza, due gruppi di popolazioni che rappresentano le varie condizioni di mescolanza: su suolo europeo gli uni che formarono il ceppo della popolazione bianca; essi avevano elaborato al massimo il sentimento della personalità, ma non si volsero là dove il sentimento della personalità compenetrava tutto il corpo, bensì dove il senso dell'io piuttosto s'interiorizzava. Quindi avete nell'Asia occidentale, in parte anche in tempi più antichi nell'Africa del nord e nelle regioni europee, una popolazione che ha interiormente un forte sentimento dell'io, ma esteriormente si perde ben poco nell'ambiente; nature interiormente forti e consolidate che però non hanno impresso questo loro carattere interiore alla corporeità esteriore. Per contro, abbiamo in Asia popolazioni che son nature passive, e che perciò

diventano sognanti; il corpo eterico penetra molto a fondo nel corpo fisico. È questa la differenza fondamentale tra la popolazione europea e l'asiatica.

Incuneato in mezzo era il Manu coi suoi uomini normali. A ogni singola sfumatura di questa popolazione egli doveva dar la giusta cultura. Aveva da ombreggiare le saggezze e gli insegnamenti così com'era adeguato alle condizioni esterne della popolazione. Vediamo così che alla popolazione dell'Asia è data una dottrina intesa ad appagarla nella sua passività. Non l'« io » accentua questa popolazione asiatico-africana. Il negro non accentuerebbe affatto l'io. Se questa popolazione alzasse gli occhi al Divino, direbbe: « Trovo l'intimo essere mio non in me, bensì in Brahma, riversandomi in fuori, abbandonandomi all'universo ». Una tale dottrina non sarebbe stata compresa in Europa. L'Europa era posta troppo verso il polo nord, e una certa affinità resta ai paesi, anche attraverso le varie epoche.

Ricordiamoci di aver già trovato intorno al polo nord una popolazione che non discese fin dentro i corpi fisici; i cui corpi fisici in certo modo erano anzi intristiti. Sì, la popolazione europea non discese ancor del tutto nei suoi corpi fisici. Interiorizzò il suo sentimento della personalità. E lo ricontreteremo quanto più risalissimo nelle antiche epoche dell'Europa. Questo sentimento interiorizzato della personalità si è mantenuto fino ai tempi posteriori, quando già forse non se ne vedeva il fondamento.

Qualcuno che fosse appartenuto all'oriente avrebbe detto: « Io mi unisco con l'uno, con Brahma che tutto abbraccia! Tu ti unisci con Brahma! L'altro si unisce con Brahma, il cinquantesimo, il centesimo, essi tutti si uniscono con Brahma ».

Con che si univa l'Europeo, quando doveva riconoscerlo come qualcosa che viveva nella sua concezione del mondo? Si univa con una *valchiria*, con un'anima superiore; ed è, per così dire, presente per ciascuno la valchiria nel momento della morte. Tutto ciò è individuale, tutto ciò è personale. E al confine tra i due domini, può sorgere soltanto la religione di Mosè e Cristo. In mezzo tra l'oriente e l'occidente,

solo lì potè sorgere. E mentre non poteva metter radice nell'oriente, dove la rappresentazione di Dio esisteva bensì come unitaria, ma su un gradino anteriore, potè farsi strada come rappresentazione di un Dio personale, ch'è già Jahve e ch'è il Cristo, presso quei popoli che già portavano in sé il sentimento della personalità. Si diffuse quindi verso occidente, e vediamo come qui potesse venir compresa in quanto rappresentazione di un Dio personalmente concepito. Perciò la vediamo diventare quasi una necessità proprio in queste regioni. Il sentimento della personalità vi esisteva; ma era ancora interiore, spirituale, così come presso gli antichi Lemuri tutto era ancor spirituale, e la corporeità era poco sviluppata. Qui la corporeità era bensì sviluppata; ma la personalità, a cui l'uomo attribuiva il massimo valore, era interiore; e per mezzo dell'interiorità essi volevano conquistare anche l'esteriorità. Quindi vi si capì meglio che altrove il Dio che con la sua esteriorità aveva al massimo l'interiorità, il Cristo.

In Europa tutto era pronto per il Cristo. Trattandosi di regioni in cui gli uomini prima non erano ancor scesi del tutto giù sulla terra, e in cui sussistevano perciò gli ultimi residui di una percezione spirituale, vi era rimasto anche qualcosa della visione di entità spirituali, dell'antica chiaroveggenza europea. Quest'antica chiaroveggenza europea aveva fatto sì che attraverso l'Europa e fin dentro l'Asia, si spargesse una primordiale rappresentazione di Dio, della quale gli studiosi d'oggi potranno saper qualcosa sol quando la avranno scoperta nelle leggende di singole, remote contrade della Siberia. Vi sorge una singolare rappresentazione, assai prima dell'evoluzione cristiana, come se non si sapesse nulla di quanto è descritto nell'Antico Testamento, di ciò che è l'evoluzione greco-romana, di ciò ch'è l'evoluzione orientale; una rappresentazione che condusse al nome, ora quasi scomparso, dell'« Ongod »; e l'Ongod è un nome che, per così dire, echeggia ancor oggi nella rappresentazione di un « Dio unico ». L'Ongod sarebbe press'a poco qualcosa come il Divino in tutte le entità spirituali che percepiamo. In questo senso, la rappresentazione di un Dio personale era

qualcosa di familiare per la popolazione che abitò giusto questa zona della terra. Possiamo quindi anche comprendere che proprio in questa zona della terra tale concezione portò i suoi frutti essenziali. Chè, per così dire, questa zona della terra con la sua popolazione aveva decifrato il mistero dell'io.

In sostanza, ogni evoluzione postatlantica poggia sul fatto che parti della popolazione ottenessero nella giusta maniera il sentimento dell'io o che avessero sviluppato l'io troppo fortemente o troppo debolmente. Da tutti i popoli che in un grado o nell'altro avevano sviluppato troppo fortemente o troppo debolmente l'io, non poteva nascere alcunchè di speciale. In una condizione particolare lo avevano sviluppato i popoli testè descritti come la popolazione dell'Asia anteriore ed anche i popoli di certe regioni della Africa e sopra tutto dell'Europa. Erano queste le premesse fondamentali per la cultura ulteriore che si è sviluppata a partire press'a poco dalla nostra cronologia. L'io doveva pervenire fino ad un certo grado di evoluzione, senza poi spingersi troppo in un senso o nell'altro. Ed è nostro compito appunto di comprenderlo oggi nel significato giusto. Chè, sotto un certo rispetto, l'antroposofia deve richiamarsi a quel che si chiama « sviluppo di un io superiore dall'io inferiore ».

Se guardiamo ora a ritroso nei tempi, possiamo dire: dal fatto che certe parti della popolazione della terra non abbiano trovato la possibilità di andar di pari passo con la evoluzione terrestre nello sviluppo del loro io, possiamo dedurre quanti falli si possano commettere rispetto allo sviluppo dell'io superiore dall'io inferiore. C'erano, ad esempio, nell'antica Atlantide dei popoli che poi son diventati Indiani, i quali sono, per così dire, scomparsi dalla popolazione della terra. Che cosa avrebbero detto, se avessero potuto esprimere ciò che per essi costituiva il fatto dell'evoluzione? Avrebbero detto: « Voglio sviluppare anzi tutto il mio intimo! Il mio intimo, ciò ch'è per me la cosa più alta, quando guardo in me stesso! ». Ed hanno sviluppato questo io così fortemente che in essi è andato fin nel colore della

pelle: diventarono appunto pellirosse. Si sono sviluppati nella decadenza. Son quelli che, nella popolazione atlantica, quando tutto andava ancora nella carne e nella pelle, coltivavano qualcosa che si potrebbe chiamare « l'incubazione nell'io », e che avevano la convinzione: « Tutto ciò ch'è da sviluppare, io lo trovo in me stessol ». L'altro estremo erano quelli che dicevano: « Ah, l'io non ha importanza! L'io deve perdersi del tutto, deve lasciarsi dir tutto da fuori ». In realtà non l'hanno detto, chè non riflettevano così. Ma son quelli che hanno talmente negato il loro io che ne annerirono, poichè le forze esterne che venivano dal sole sulla terra li resero appunto neri. Solo quelli ch'erano in grado di mantenere l'equilibrio rispetto all'io, furono capaci dell'ulteriore evoluzione.

Guardiamo ora alla popolazione della nostra terra. Vi sono ancor oggi degli uomini che dicono: « Ah, gli antroposofi parlano di un mondo spirituale ch'essi cercano in se stessi. Noi però guardiamo alle nostre buone, antiche tradizioni religiose trasmesse a noi da fuori. Noi edificiamo su ciò che vien da fuori, e non ci preoccupiamo troppo di un mondo superiore! ». Oggi è naturalmente tutto più spirituale di quanto non fosse nell'Atlantide. Oggi non si diventa più neri per il fatto che si edifica tutto su tradizioni, e che si dice: « A noi provvederanno quelli a cui è affidata la salvezza delle nostre anime, quelli che agiscono intorno a noi, e che sono appunto preposti a portare le nostre anime in paradiso! ». Oggi non ci si annerisce per questo; oggi è tutto, per l'appunto, più spirituale! Questi sono dunque gli uni.

Gli altri son quelli che — senza addentrarsi in tutto quanto la scienza dello spirito può darci in ogni particolare: la cronaca dell'Akasha, l'essenza della reincarnazione e del karma, i principii costitutivi della natura umana, ecc., e per cui occorre sforzarsi, per comprenderlo — son troppo pigri e dicono: « Che bisogno ho di tutto ciò? Io guardo nel mio intimo, è questo il mio io superiore, lì è l'uomo divino in me! ». Un tale modo di pensare si sviluppa spesso fin sul terreno dell'antroposofia. Allora non si vuol studiare

nulla, non ci si vuole realmente sviluppare, nè si vuole attendere che l'io abbia compreso tutti i singoli aspetti; bensì si va attorno e si aspetta che l'uomo divino parli da dentro, e si accentua sempre di nuovo l'io superiore. C'è persino chi predica: « Non avete alcun bisogno di studiare! Lasciate solo parlare in voi l'uomo divino! ». Oggi che tutto è più spirituale, non se ne acquista un color rosso-rame. Ma si cade in balia di una sorte simile a quella della popolazione che ha sempre battuto solo sul suo io.

Ciò di cui abbiamo bisogno è un io che si mantenga desto, non si smarrisca nell'osservazione fisica esteriore, nell'esperienza fisica esteriore, nè resti fermo, bensì s'inoltri realmente verso le entità spirituali. Perciò i grandi maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti non hanno affatto cominciato col dirci: lasciate parlare in voi l'uomo divino! Ma ci hanno dato impulsi ben determinati per scoprire in ogni particolare la saggezza riposta nel mondo. Nè siamo già discepoli dei grandi maestri, se vogliamo, lasciar solo parlare in noi l'uomo divino, o se crediamo che ogni singolo porti in sé il suo proprio maestro, bensì se vogliamo conoscere la configurazione del mondo in tutti i suoi particolari. Lo sviluppo antroposofico è tendere alla conoscenza di tutte le intimità degli eventi cosmici. Il nostro io superiore, lo raggiungiamo salendo di grado in grado nell'evoluzione. Il nostro io è impresso là fuori, nelle meraviglie del mondo. Chè siamo nati dal mondo e vogliamo inserirci di nuovo.

Vediamo così che le condizioni attuali in cui l'uomo può cadere non sono che nuove, più spirituali trasformazioni di ciò che abbiamo già incontrato nell'epoca atlantica. Allora c'erano già queste tre parti fra gli uomini: quelli che volevano effettivamente sviluppare il loro io, accoglievano in sé sempre del nuovo e divennero così i veri portatori della cultura postatlantica. C'erano gli altri che volevano lasciar parlare solo il loro « uomo divino », e il loro io li permise di color rosso-rame. E i terzi che si volgevano esclusivamente all'esteriorità, e questa parte diventò nera.

Dobbiamo veramente trarre il giusto insegnamento da quel che ci si mostra in questi processi dell'evoluzione ter-

restre. Allora troveremo il giusto impulso anche in seno al movimento antroposofico. Quel che accade, è già sempre in un certo modo accaduto; ma accade in forme sempre nuove. Il movimento antroposofico è qualcosa di così grande e importante per il fatto ch'esso continua a sviluppare nelle regioni della terra in modo meno visibile qualcosa che si è visibilmente sviluppato nell'Atlantide. Così l'uomo va dal visibile incontro ad una sempre più invisibile epoca di cultura.